

I viaggi con il mio lettore Klaus Roehler

Autor(en): **Bichsel, Peter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rapporto di gestione / Ferrovie federali svizzere**

Band (Jahr): - **(2002)**

PDF erstellt am: **30.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-675885>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo svantaggio di viaggiare con la transiberiana è che a poco a poco si comincia a parlare con tutti i viaggiatori, mi disse Otto F. Walter nell'autunno del 1963, ma se vuole assolutamente incontrare Klaus Roehler, non le rimane altro che accollarsi, accanto ad altri di minor peso, questo svantaggio.

Gli spiegai che non avevo nessuna intenzione di fare un viaggio con la transiberiana e che si era fatto un'idea sbagliata del mio amore per le storie di Triboll, se credeva che io avessi il bisogno impellente di conoscerne anche l'autore.

Roehler sarebbe salito alla seconda stazione, dunque all'incirca durante la prima notte, disse Walter, a me consigliava comunque di prendere il treno direttamente a Mosca. Roehler darebbe prova di grande ostinazione nelle sue abitudini – di principio ad esempio sale sui treni solo alla seconda stazione – ma bisogna che in nessun caso si accorga che si sono scoperte le sue abitudini, sarebbe capace di cambiarle all'istante. «Non lasci intravedere che lei viaggia per incontrarlo», disse Walter, e impedisca con qualsiasi mezzo che si tolga le scarpe nella vettura ristorante. Senza scarpe è imprevedibile. Si toglierà le scarpe. Lei non potrà impedirlo. Sorriderà come uno che si è appena liberato del fastidio delle proprie scarpe, si alzerà rilassato. Dirà una frase in russo e lei potrà riconoscervi una parola, vale a dire la parola porcellana. Dopodiché il vagone ristorante non avrà più un aspetto molto ordinato e lei trarrà la conclusione che lui parlasse di un elefante nel negozio di porcellane. Per questo è meglio che lei si annoti fin da ora la traduzione tedesca. Dirà: «Ero un tornitore di porcellane.»

Ma io non viaggerò con la transiberiana, dissi, e Otto F. proseguì: «La lingua non sarà nemmeno il russo ma il tedesco della Turingia e lì sanno cosa significa quella frase, perché se la porcellana ci dà la sensazione di qualcosa di fine, delicato e fragile, non per questo dobbiamo dimenticare che i tornitori di porcellana sono giovanotti forzuti, che trasportano ai forni enormi palette cariche di pesanti piatti impilati.»

Naturalmente rinunciasti al viaggio, o meglio, non ho mai avuto nemmeno l'intenzione di intraprenderlo. «Spetta a lei decidere», disse Otto F., «ma a Roehler nessuno riesce a sottrarsi. Salirà sempre, ovunque lei vada, alla seconda stazione e vedrà, ci si fa l'abitudine.»

Da allora viaggio con Roehler. Se vado con il regionale da Soletta a Zurigo, sale già a Deitingen. Se invece prendo il diretto, solo a Olten. Per avere un giorno tranquillo scelgo un treno senza carrozza ristorante. Sono le uniche alternative che mi rimangono dal momento che sarebbe inutile volerlo evitare con un raggiro. Una volta ad esempio andai fino a Deitingen e scesi. Ma di Roehler che volesse salire, non c'era traccia.

Da quando conosco Roehler non riesco più a lavorare. Ho dovuto lasciare il mio posto d'insegnante, dare le dimissioni dalla Commissione scolastica per le cure dentarie, trovo a fatica il tempo per incontrare il mio amico Otto F. che non sa niente dei miei viaggi con Roehler.

Allo zoo dell'Aia una volta ho osservato un piccolo scimpanzé che al momento della distribuzione del cibo prendeva una banana dal cesto, andava a sedersi su un ramo all'estremità dell'albero e, tremando in tutto il corpo, teneva la banana lontano da sé senza mangiarla. Gli altri scimpanzé mangiavano tranquillamente e una volta che tutto era finito il più grosso andò dal piccolo, gli tolse la banana di mano e il piccolo scimpanzé tirò un sospiro di sollievo.

Rivivo la scena ogni giorno quando Roehler sale a Deitingen, si siede di fronte a me e dicendo: «Il suo quaderno degli appunti, per favore!» mi tende la mano in modo amichevole e del tutto naturale, come fosse il controllore che vuole forare i biglietti. Non so più se la prima volta mi opposi, ma non credo. Ricordo però una frase che disse solo la prima volta: «Niente paura, non leggo niente – lo guardo soltanto.» E ogni volta me lo rende, osservando: «L'ha scritto lei, lei è l'autore.»

A volte entra, si siede e dice: «Continuato a scrivere?» Suona quasi amichevole, e in quelle occasioni mi pento di non aver scelto un treno con il vagone ristorante. E in fondo è solo per quell'amichevole «Continuato a scrivere?» che da oltre vent'anni mi alzo due ore prima per riempire due pagine del mio quaderno prima di salire sul treno.

Tra l'altro è perfettamente inutile che io vada a piedi fino a Deitingen e salga solo lì – infatti Roehler arriva a Oensingen, si siede e io gli allungo il mio quaderno degli appunti.

Da quando viaggio con Roehler non ho più letto il mio quaderno. Non scrivo più per me, solo per Roehler.

Venerdì scorso, mentre correvo alla stazione, Otto F. mi fece un cenno dall'altra parte della strada per gridarmi: «Fra l'altro ho dimenticato di dirle che Roehler ruba le righe vuote e prosciuga le sue frasi.»

Sul treno presi il quaderno degli appunti e ci guardai dentro per la prima volta. Due sole pagine erano scritte, fitte fitte e in caratteri minuscoli, senza nessuno spazio. E non era nemmeno più la mia grafia. E quando ci passai sopra stupito le dita, le frasi disseccate caddero a terra, trasformandosi in polvere.

Non mi accorsi nemmeno che Roehler non era salito a Deitingen. Il controllore arrivò solo poco prima di Niederbipp e disse: «L'amico Roehler non viaggia più, avrà presto sessant'anni ed è diventato sedentario. Lavora a Francoforte per una casa editrice. Le righe vuote gli vengono spedite direttamente lì, per lui è più comodo.»

«Lei conosce Roehler?» gli chiesi.

«Tutti lo conoscono», disse, «e sa, il suo quaderno degli appunti riguarda solo lei e non disturba nessuno. Ma quello che ha combinato con i nostri orari! Tutto in caratteri piccolissimi e nemmeno una riga vuota.»

«Sapeva che era tornitore di porcellane?» dissi, tanto per dire qualcosa e per non dare l'impressione che mi dispiacesse troppo viaggiare senza di lui.

~

FINE